



Si dimette  
a Roma  
la giunta  
Signorello

Il sindaco Nicola Signorello (nella foto) e gli assessori della giunta di pentapartito al Comune di Roma si sono dimessi. La decisione è arrivata ieri pomeriggio, nella riunione della giunta, dopo che la delegazione del Pci ha comunicato ufficialmente l'uscita dalla maggioranza. Oggi pomeriggio il sindaco dc e gli assessori si presenteranno dimissionari al consiglio comunale. Si apre una crisi degli sbocchi ancora molto incerta. Il Pci chiede un confronto in aula sul programma per arrivare ad una giunta con la sinistra, i laici e gli ambientalisti.

A PAGINA 6 E 18

## Turchi fermati a colpi di mitra dalla polizia jugoslava

Una scena degna della frontiera Usa al tempo delle immigrazioni clandestine dal Messico: venti giovani turchi sono stati fermati a raffiche di mitra dalla polizia jugoslava mentre, domenica notte, a piedi e di corsa cercavano di raggiungere il confine italiano sul Carso, a pochi chilometri da Gorizia. Diciotto si sono arresi quasi subito, altri due sono stati arrestati quando ormai pensavano che fossero riusciti a farcela.

A PAGINA 9

## Per le Generali aumento di capitale da 1.100 miliardi

Le Assicurazioni Generali - titolo principe della Borsa con i suoi 71.000 azionisti - si apprestano a chiedere un aumento di capitale pari a 1.100 miliardi. È la più importante operazione che verrà condotta a Piazza degli Affari dopo il «crash» dello scorso ottobre. Al grande gruppo finanziario italiano questi capitali serviranno per procedere nella battaglia ingaggiata nella «scalata» della francese Compagnie du Midi, di cui ammette di possedere almeno il 14,5 per cento.

A PAGINA 11

## Domani parte Cannes Italia in gara con un film

Quarantesima edizione del festival di Cannes, una delle più amare per l'Italia. L'unico nostro film in concorso è *Peru e amore*, diretto dalla regista tedesca Margarethe von Trotta. Per il resto, tutto è pronto sulla crociera per l'annuale kermesse cinematografica, che si annuncia sempre più gigantesca e mercantile (sono previsti oltre duemila giornalisti). La giuria sarà presieduta da Ettore Scola, che proprio l'anno scorso aveva presentato al festival *La famiglia*.

A PAGINA 22

## Editoriale

### Il Moro della terza fase e De Mita

FABIO MUSSI

**I**l 9 maggio di dieci anni fa, il cadavere di Aldo Moro venne trovato nel bagagliaio di una Renault rossa, in via Caetani, a poca distanza dalle sedi della Dc e del Pci. Dopo dieci anni, molto si sa, e molto resta di ignoto o misterioso nell'impresa terroristica che portò al massacro della scorta, ai 55 giorni di prigionia, alla spietata fucilazione del leader democristiano. La democrazia italiana fu sottoposta ad un tremendo ricatto. Da parte di chi? Da parte di «traditori della Repubblica», ha detto ieri il presidente De Mita ricorrendo ad un'espressione nuova, forte, che allude ad un nemico più agguerrito ed esteso del noto gruppo di brigatisti.

La prova fu superata, rifiutando prima di tutto una qualsiasi legittimazione del terrorismo e della politica della strage. Ma verificammo oggi pienamente il prezzo pagato. Sarebbe stata la stessa, la vicenda italiana che abbiamo conosciuto, se Moro non fosse morto? È una domanda lecita, ed è un interrogativo politico importante. La risposta è no. Certo, è difficile dire quanto rapidamente avrebbe potuto evolversi la situazione, verso la democrazia compiuta e verso orizzonti più liberi. È difficile, ed è forse vano. Ma appartiene alla coscienza di tutti, oggi, che Moro fu una figura-chiave, e che la sua morte ha mutato il corso delle cose. Dopo quel 9 maggio, una boa fu girata.

Nelle lotte ha ricordato ieri due date, successive all'esperienza del centro-sinistra. Il 1968, quando Moro dirà: «Ci troviamo a fronteggiare una società più mossa ed esigente che non sia stata nel corso di questi anni». E il 1977-78 quando egli, prima del discorso di Benevento e poi in un discorso ai gruppi parlamentari della Dc, si affacciò persino al tema di «quale possa essere la fisionomia di una democrazia moderna che abbia in sé caratteri ed elementi di socialismo».

**M**oro non era un rivoluzionario, e sarebbe fargli un torto descriverlo con tratti radicali. Ma aveva il senso chiaro del processo politico: dopo il centrismo e dopo il centro-sinistra, l'esigenza di una «terza fase», di un rapporto tra il centro moderato e l'insieme della sinistra, in una prospettiva di «pari dignità» e, infine, di governo.

Il logoramento delle maggioranze di solidarietà nazionale fu rapido, dopo la sua morte, e la Dc imboccò strade diverse. Prima con l'idea del «preambolo», cioè di un nuovo recinto chiuso, di maggioranze delimitate in senso nettamente anticomunista; poi operando, almeno fino alle elezioni politiche dell'87, per rendere «organico» e «strategico» il pentapartito, sia pure in una competizione selvaggia con il Psi, l'alleato più forte e di maggiori pretese. E De Mita portò le sue responsabilità negli «sbancamenti e negli arretramenti della Dc».

Ieri, commemorando Moro, il presidente del Consiglio e segretario democristiano ha voluto ricongiungere al pensiero della «terza fase», come pensiero riferito, più che a un governo, «all'intero sistema politico ed istituzionale», ed ha voluto evocare l'immagine di un «disegno generale sul quale aprire, senza pregiudiziali, un confronto di idee e di proposte». Ha anche escluso che Aldo Moro proponesse «una democrazia consociativa», bensì piuttosto un «concorsio» al dispiegamento pieno della democrazia. Rispetto a Moro, certamente ha insistito di più sul tema delle «alternative».

È un discorso nel complesso molto impegnativo, il cammino della coerenza dei comportamenti politici - è d'obbligo aggiungere - è ancora lungo. Ma non ce n'è altri, se si intende dare contenuto all'idea di riforma delle istituzioni e della politica, a quel progetto di «transizione», di «nuova fase» che - sia pure ancora incerto - ha cominciato ad affacciarsi durante questa ultima crisi di governo. O, almeno, ad esser detto.

A PAGINA 5

## DOPO VOTO IN FRANCIA

L'«Udf» di Giscard e di Barre si stacca dalla destra e dà il via libera per il governo ai socialisti

# Fine della coabitazione Mitterrand licenzia Chirac

Segnali di ricomposizione dopo una campagna elettorale di durissima contrapposizione. I centristi che avevano sostenuto Raymond Barre dichiarano «via libera» al prossimo governo che varerà Mitterrand. Non si tratta ancora di un'alleanza, ma di un atteggiamento non pregiudiziale che sarà attento al merito degli atti del nuovo esecutivo. Si allontana la prospettiva di elezioni politiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Giscard d'Estaing e Simone Veil, assieme ai segretari dei partiti che compongono l'Udf, l'hanno detto ieri ufficialmente: nessuna censura preventiva al prossimo governo di François Mitterrand, che verrà giudicato «in base ai suoi atti». Il centro-sinistra è dietro l'angolo: non si è parlato di attribuzione di incarichi, ma il messaggio politico è chiaro. La direzione collegiale dell'Udf, che comprende repubblicani, cattolici e radicali di destra, si orienta quanto meno a lasciar fare. Si allontana così la prospettiva di elezioni politiche anticipate. Jacques Chirac ha annunciato che rimetterà oggi il suo mandato nelle mani del presidente. Questi, a sua volta,

AUGUSTO PANCALDI A PAGINA 3

nominerà con rapidità - secondo le intenzioni più volte espresse - il nuovo primo ministro. Si fa insistentemente il nome di Michel Rocard, l'uomo che sarebbe stato il candidato socialista alle presidenziali se Mitterrand avesse deciso di non presentarsi alla competizione. Ma si parla anche di Jacques Delors, il presidente della Commissione esecutiva della Cee, di Pierre Bergeyov, coordinatore elettorale di Mitterrand e del segretario generale dell'Eliseo Jean-Louis Bianco. Chiunque sia, avrà il compito di aprire in Francia una nuova fase caratterizzata



François Mitterrand festeggiato dai suoi sostenitori

## Un'ora di colloquio sui drammatici sviluppi del problema palestinese

# Peres vola a Milano e vede Andreotti «Se l'Olp cambia si può trattare»

Incontro fra Andreotti e Shimon Peres ieri a Milano, dove il vicepremier israeliano è giunto da Budapest a bordo di un aereo speciale messo a disposizione dal ministero degli Esteri italiano. Sono state prese in esame la drammatica situazione nei territori occupati, le prospettive di un possibile processo di pace, le ultime proposte americane, l'ipotesi di una conferenza internazionale.

GIANCARLO LANNUTTI

Qualcosa sembra dunque mettersi di nuovo in movimento sul terreno diplomatico, dopo cinque mesi di sollecitazione palestinese, di repressione, di morti. Malgrado il secco «no» opposto un mese e mezzo fa da Shamir, il segretario di Stato Shultz tornerà in Medio Oriente, subito dopo aver partecipato al vertice Reagan-Gorbaciov di fine mese. Ed è evidentemente in questo quadro che si colloca l'incontro fra Andreotti e Peres: un incontro in una certa misura a sorpresa ma non certo casuale, se un aereo del go-

verno italiano è andato a Budapest apposta per prelevare il capo della diplomazia israeliana.

Il colloquio è durato circa un'ora, nel settore militare dell'aeroporto di Linate (da dove poi Peres è ripartito, con lo stesso aereo, alla volta di Madrid dove parteciperà ai lavori dell'Internazionale socialista, che è chiamata a discutere un documento sulla crisi del Medio Oriente). Non ne è uscito, come era logico attendersi, niente di clamoroso, è stata anzi confermata la diversità di certe valutazioni. Ma i

due ministri sono apparsi concordi sulla esigenza di rimettere in moto il processo negoziale. «I problemi - ha detto Andreotti - sono di estrema difficoltà, dobbiamo tutti cercare di trovare soluzioni possibili. Noi appoggiamo il piano Shultz perché si arrivi ad una formula di possibile conferenza». E la proposta Craxi per un mandato europeo sui territori occupati? «Non mi pare che ci sia al momento una possibilità di far procedere questa ipotesi».

Anche Peres ha affermato che l'unica via per risolvere la crisi mediorientale è il problema palestinese e quello di negoziati sotto auspici politici e in una giusta atmosfera. Essendogli stato ricordato da un giornalista che la rivolta palestinese entra nel suo sesto mese, Peres ha ammesso che nei territori occupati «si è sviluppato fra i palestinesi un nuovo senso di frustrazione e che «tutto questo poteva esse-

re evitato», ma ha insistito che «con le pietre, le pistole e la violenza nessuno potrà ottenere molto»; vale a dire che per trattare bisogna che cessi prima la violenza. Ma sarebbe attualmente possibile un incontro fra palestinesi e israeliani? «Penso che sia possibile», è stata la risposta. Anche con l'Olp? «Non credo proprio», ha detto Peres, ripetendo che l'Olp non accetta la risoluzione 242 dell'Onu e continua a praticare il terrorismo. Ma ha anche espresso l'auspicio «che l'Olp trovi una leadership che abbia la forza e la determinazione di fare la pace». Dette dal ministro degli Esteri del governo diretto da Shamir (e sia pure in clima pre-elettorale e con tutti i limiti relativi) anche queste parole possono assumere il valore di uno spiraglio.

Ma se la diplomazia riprende a tessere la sua tela, i tempi a disposizione si vanno facendo sempre più stretti. Nei ter-

## Danzica resiste Operai in sciopero anche a Varsavia?

A una settimana dall'inizio degli scioperi, ai cantieri navali di Danzica nulla sembra essere cambiato. Gli scioperanti respingono le proposte della direzione e chiedono il riconoscimento di Solidarnosc. Il direttore minaccia la liquidazione dell'azienda. La protesta si sarebbe allargata ad alcuni reparti della Ursus di Varsavia: in serata la Pap ha ammesso che 150 persone hanno occupato un locale.

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. Sui cantieri di Danzica, in sciopero ormai da una settimana, vige la minaccia della chiusura. Una chiusura definitiva, dettata dalla mancanza di fondi e di crediti. Lo ha lasciato intendere un comunicato della direzione dopo un incontro di un quarto d'ora con i rappresentanti del comitato di sciopero. Le ultime offerte della direzione dei cantieri erano state: un aumento di 15 mila zloty (4 milioni lire al cambio ufficiale); la

riassunzione dei licenziati dopo il 13 dicembre '81 solo se i cantieri ne avranno effettivamente bisogno; nessuna rappresaglia contro chi ha scioperato (ma non contro chi è colpevole di reati diversi, come organizzazione illegale, pubblicazione di materiale illegale e così via). Ma il confronto fra gli scioperanti e la direzione si è ormai radicalizzato, e gli operai che occupavano l'azienda hanno respinto le proposte al grido: «Non c'è libertà senza Solidarnosc».

A PAGINA 4

## I dati forniti dal ministero degli Interni Sono aumentati del 75% i morti di droga

Nell'87 516 morti per droga, con un aumento rispetto all'anno precedente del 76,7%. L'eccessivo e allarmistico risalto dato all'Aids dai mass media, in questi ultimi tre anni, ha potuto contribuire a far impennare la «curva della morte». Don Mario Picchi, direttore del Ceis (Centro italiano di solidarietà) lo ritiene possibile: «Chi è ritenuto perduto, perché dovrebbe smettere di «farsi»?». I dati del ministero dell'Interno.

ANNA MORELLI

ROMA. Numeri agghiacciati, quelli forniti dall'osservatorio permanente sulla droga del ministero. L'escalation rispetto all'anno precedente è del 76,7% e il triste primato lo detiene la Lombardia con 115 morti, seguita da Lazio (55), Veneto (50), Piemonte (47), Emilia Romagna (44). Le vittime sono soprattutto uomini (463) di età tra i 22 e i 25 anni. Delle persone decedute 183

A PAGINA 8

## Falsa la Sindone, l'ho fatta anch'io

ROMA. Vediamo subito le novità dall'Inghilterra. Proprio a Londra è stato costituito, qualche tempo fa, un «comitato per l'indagine scientifica del paranomale». Il suo presidente, il dottor Joe Nickell, non si sa bene perché, si è occupato a lungo della Sindone che, come si sa, si trova in una chiesa di Torino esposta all'adorazione dei fedeli e che fu donata, alla Chiesa, dai Savoia. Lo specialista inglese ha comunicato ai giornali che il suo gruppo di ricercatori, «imitando i metodi di un antico falsario», ha ottenuto una copia identica della Sindone di Torino. Non solo: «Il Comitato per l'indagine scientifica del paranomale» sta ora anche verificando - dicono da Londra - l'attendibilità di una lettera scritta nel 1389 da un vescovo francese a papa Clemente VII, nella quale si denunciava un artista che aveva prodotto una stoffa su cui è dipinta l'immagine di un uomo e sostenuto falsamente che si tratti del vero sudario di nostro signore». Il dott. Nickell ha poi aggiunto: «Gli arti-

VLADIMIRO SETTIMELLI

colle, appunto - affermano gli inglesi - sarebbe stato quello di una nuova Sindone. Il medico legale che lavora con il dott. Nickell ha poi aggiunto che anche i rivoletti di sangue sul volto della Sindone di Torino non possono essere reali perché il sangue vero si raggruma e annerisce mentre quello della Sindone di Torino ha un aspetto artificiale e artistico».

L'esperienza degli inglesi, per la verità, non è nuova. In Italia, un noto specialista, più di una volta, ha ottenuto immagini e «panni» uguali alla Sindone torinese. I ricercatori di Londra, inoltre, appaiono un po' pasticciati. Con la pol-

verità, di ossido di ferro, in pratica, hanno ottenuto una specie di «cianografia» e niente altro. Inoltre, non è affatto vero che il sangue sulla Sindone appare «dipinto». Da anni sono stati condotti, sul «sacro lino», esperimenti e ricerche ad alto livello e non è possibile che nessuno si sia mai accorto che il sangue era stato dipinto sulla stoffa. Insomma, la cosa non è né così banale né così semplice. È vero invece che, nei secoli, molte false Sindoni furono messe in giro per il mondo. Così come è vero che, dopo le Crociate, l'Europa fu invasa da reliquie che poi risultarono autentiche pa-

## Urss Fermati 5 redattori di Glasnost

MOSCA. Mentre in tutta l'Unione Sovietica è in corso una vera e propria lotta fra «rinnovatori» e «conservatori», in vista della 19ª conferenza del Pcus, la polizia di Mosca è intervenuta ieri mattina nella redazione della rivista indipendente «Glasnost», che, a dispetto del nome, è uno dei fogli più fortemente schierati contro la perestrojka che esista oggi in Unione Sovietica. Sergey Grigoryants, principale animatore della rivista, e cinque suoi collaboratori sarebbero in stato di fermo, secondo fonti della disidenza. La dacia dove ha sede la redazione di «Glasnost», al momento dell'irruzione dei poliziotti, ospitava una riunione del gruppo «Unione democratica».

G. CHIESA A PAGINA 4